

## LIBRI SUI BANCHI QUANDO IL MAESTRO INSEGNA DAVVERO

**S**econdo alcuni studiosi (ad esempio Lakoff e Johnson, autori di *Metafora e vita quotidiana*, Bonpiani, 1998), il linguaggio che usiamo tutti i giorni ha una componente metaforica molto accentuata. E non c'è dubbio alcuno che ciò sia vero: prendiamo un verbo di uso assai comune come insegnare, ad esempio. Il vocabolario etimologico ci dice che deriva dal latino *insegnare*, che significa imprimere, lasciare un segno. L'insegnante, dunque, è colui che per professione lascia metaforicamente dei segni nei suoi allievi. Infatti, molti di noi ricordano nel loro passato scolastico figure di insegnanti che hanno lasciato traccia del loro passaggio nelle nostre vite, e molto spesso, come sostiene lo studioso e scrittore inglese Aidan Chambers, questi ricordi sono associati ai libri e alle letture. Maestri che ci hanno par-

lato di libri, insomma. *Libri sui banchi*, come recita il titolo di questa rubrica, che inizia oggi la sua seconda serie, edita durante l'estate. E la storia della scuola conferma questo legame molto stretto tra chi lascia segni in classe e il mondo della lettura. Non si può non ricordare, anche in ragione della sue recente scomparsa, Mario Lodi, che insieme ai suoi giovani allievi scrisse quello che è diventato un classico della letteratura per ragazzi, *Cipi*, e che non si stancò mai di far conoscere al mondo gli esiti del suo fare scuola. O il maestro Alberto Manzi, noto per le sue strategie didattiche non convenzionali (ad esempio rifiutava di usare i sussidiari, che allora erano la norma) e per aver combattuto l'analfabetismo con la fortunata trasmissione televisiva degli anni Sessanta «Non è mai troppo tardi».



Ciò che accomuna queste figure, oltre all'amore per la cultura e i libri, è il "coraggio pedagogico" alla base del loro essere maestri: non si limitarono a svolgere il compito di trasmettere

nozioni, ma tentarono nuove vie didattiche per avvicinare i loro allievi, sollecitando la loro capacità di pensare attraverso stimoli nuovi adatti al loro contesto sociale e rispettosi delle loro capacità cognitive (ma spesso andando incontro all'ostilità di chi li riteneva semplicemente dei sovversivi).

Anche oggi il mondo della scuola non è privo di figure simili: il problema è che spesso faticano a emergere, e dunque i loro segni rimangono beneficio di pochi. A meno che si prendano la briga (o a meno che lo faccia qualcuno per loro) di scrivere una storia a partire dalle loro esperienze. Così nascono libri che dietro la patina divertente riescono a trasmettere l'atmosfera della classe, descritta da chi la conosce sul serio, perché ci vive dentro: è il caso di due opere del maestro-scrittore Stefano Bordiglioni,

cioè *Scuolaforesta*, una raccolta di voci pseudo-enciclopediche che descrivono la variegata fauna di bambini-animali che popola la classe (nei quali ogni docente non farà fatica a riconoscere i propri allievi), e la *Congiura dei Cappuccetti*, in cui una classe di bambini vivaci, indispettita dal trattamento zuccherino e mieloso riservato loro dalla supplente di turba, decide di rispondere a suon di riscritture creative di *Cappuccetto Rosso*, veicolando un messaggio pedagogico ben chiaro: non siamo stupidi! È proprio una provocatoria strategia pedagogica di un bravo maestro è alla base di *Un mazzo di jolly* di Susie Morgenstern, il libro di cui ci parlerà lo studente del DFA Nicola Bernasconi nella prossima puntata della rubrica. Insomma, maestri (e libri) che lasciano il segno.

SIMONE FORNARA